Gli incontri fra PCI, DC, PSI, PSDI e PRI per il programma

Una prospettiva positiva per il Comune di Palermo con l'avvio del confronto

Respinta una ipoteca avanzata da un settore della vecchia maggioranza — Il ruolo dei comunisti — Le prime decisioni — Una dichiarazione del compagno Mannino

Dalla nostra redazione

PALERMO, 16

Superato in qualche modo lo stallo che era stato provocato dalle pretese socialdemocratiche sugli incarichi assessoriali, sono finalmente iniziati ieri sera e sono ripresi oggi gli incontri a 5 per concordare un programma al comune di Palermo.

Il confronto — analogo a quello avvenuto alla Regione per il programma di fine legislatura — interessa il PCI, la DC, il PSI, il PSDI e il PRI, dai rispettivi ruoli di maggioranza e di costruttiva opposizione. In apertura il clima degli incontri era stato turbato da una ipoteca posta da un altro settore della vecchia maggioranza. Questa volta si tratta dei repubblicani — anzi, a quanto sembra, di una parte di essi — i quali hanno posto una pregiudiziale di ordine formale all'inizio delle trattative. Esse dovrebbero essere precedute, secondo loro, da preventive riunioni tra i 4 partiti del centrosinistra.

L'obiezione, che comunque, alla fine è stata superata, conferma la valutazione che è stata fatta dal nostro partito fin dall'avvio del nuovo processo intrapreso al comune. E cioè che l'apertura di un serio confronto con il PCI da parte della nuova giunta di centrosinistra, costituita attraverso un duro scontro con il «Comitato di affari» fanfaniano, non avrebbe potuto svilupparsi in maniera indolore, senza suscitare cioè molteplici resistenze e tentativi di boicottaggio da parte delle forze legate al vecchio sistema di potere.

I comunisti — affermava giorni fa la Federazione del PCI in una nota dedicata alla situazione al Comune di Palermo — sono sempre stati e sono consapevoli delle difficoltà di affermazione di un quadro politico che escludesse le forze del malgoverno dalla gestione del Comune. Per questo hanno lavorato per dare uno sbocco positivo alla crisi, ed assicurare alla città un governo diverso. Per questo motivo, qualora la situazione lo richieda, il PCI è pronto ad assumere proprie dirette responsabilità. Ma per sgombrare il campo da interessati equivoci, bisogna sottolineare come finora nessuna delle forze del quadripartito abbia mai chiesto ufficialmente la partecipazione del PCI alla giunta, benché i comunisti abbiano mantenuto e mantengano in questa situazione il proprio ruolo di «opposizione costruttiva», responsabile e non pregiudiziale, ma tuttavia vigile e pronta a stroncare ogni tentativo d'offuscamento delle novità e di imposizioni.

Le decisioni su cui le delegazioni dei 5 partiti hanno concordato riguardano alcune misure per un modo nuovo di amministrare il Comune: il consiglio — è questa una delle richieste formulate dal PCI e accolta dagli altri partiti — sarà convocato settimanalmente, mentre una commissione rappresentativa si incaricherà di elaborare il nuovo regolamento dei lavori consiliari. La giunta eviterà di arrogarsi i poteri del Consiglio, se non in casi eccezionali e fornendo precise motivazioni, ed opererà al suo interno secondo criteri di collegialità.

E' stato deciso anche di revocare le illegittime e scandalose delibere di nomina delle commissioni esaminatrici dei concorsi per oltre 1.000 assunzioni al Comune. Inoltre è stato avviato il confronto sui problemi zonali del risanamento del centro storico, della casa e della ripulitura dell'apparato delle aziende «municipalizzate», per le quali, comunque, una prima convergenza è stata raggiunta circa la «unificazione dei servizi tecnici» e di alcuni servizi amministrativi e per quel che riguarda i criteri di nomina dei consigli di amministrazione.

Il compagno Nino Mannino segretario provinciale e capogruppo consiliare ha dichiarato che «si è aperta una prospettiva positiva» dopo i tentativi che c'erano stati, di arrestare il significativo processo avviatosi per la caduta della giunta centrista palermitana. Le convergenze programmatiche già raggiunte riguardano significativamente — ha proseguito Mannino — il nuovo modo di amministrare ma riteniamo che solo a conclusione dei colloqui si potranno definire contenuti precisi e tempi rapidi di soluzione per i problemi nodali della città, sui quali — ha concluso il segretario comunista — da tempo il movimento popolare è impegnato in una forte mobilitazione sui quali è polarizzato l'interesse della città.

Forte protesta per l'approvvigionamento idrico

Montelepre: centinaia in piazza per l'acqua

Centinaia di persone hanno presidiato il piazzale antistante il municipio - Le richieste della popolazione

Dalla redazione

PALERMO, 16

Centinaia di persone (numerosissime donne con i loro bambini e con interi nuclei familiari) hanno presidiato questa sera per diverse ore la piazza antistante il Comune di Montelepre, il piccolo centro sulle montagne che sovrastano Palermo, per reclamare una rapida soluzione per la crisi dei rifornimenti idrici.

La popolazione e i sindacati chiedono che i numerosi pozzi che circondano la zona vengano immediatamente requisiti per alleviare la sete del piccolo centro, dove l'erogazione della acqua è stata sospesa da tempo.

Nei giorni scorsi gli abitanti di Montelepre avevano effettuato una prima massiccia manifestazione, ma la soluzione adottata dalla giunta comunale in risposta alle richieste avanzate dalla popolazione era stata quella di provvedere all'acquisto della giunta presso un pozzo privato. Ma questa misura si è rivelata insufficiente, ancorché costosa.

Rivolto alle forze democratiche

Un appello dei sindacati per il Banco di Messina

Si chiede che sia fatta piena luce su tutte le scandalose manovre del clan degli esattori siciliani

Dalla nostra redazione

PALERMO, 16.

Un appello per far luce sulle scandalose manovre del clan degli esattori siciliani volte ad accaparrarsi la banca di Messina (già del gruppo Sindona) col sostegno del Banco di Sicilia, è stato rivolto a tutte le forze democratiche dalle organizzazioni sindacali provinciali dei bancari messinesi, aderenti a FIDAC - CGIL, UIB - UIL e FABI - FIBI - CISL.

Come è stato denunciato dal nostro partito, che ha rivolto un'interpellanza sull'argomento al ministro del Tesoro, il maggiore istituto pubblico di credito siciliano avrebbe rinunciato ad un precedente progetto di acquisto del pacchetto azionario della banca messinese, che una volta era di Sindona, per favorire l'appropriazione di esso da parte dei potenti gestori delle esattorie. Per bocca del suo presidente, dottor Ciro De Martino, il gruppo dirigente del Banco ha manifestato, in una intervista rilasciata al «Globo» la sua contrarietà a che l'azienda venga acquistata dal Banco di Roma. Gli appetiti degli esattori, che nel frattempo si vedono estromessi dalla riscossione delle imposte con l'entrata in vigore della cosiddetta «legge Visentini», troverebbero quindi un continuo sostegno nelle scelte del Banco di Sicilia.

Dinanzi alla gravità di queste dichiarazioni — rilevano i sindacati dei bancari — i lavoratori delle banche e delle esattorie messinesi esprimono la propria opposizione «al riemergere di una logica privatistica in un settore così importante e vitale come quello bancario». Da tempo, infatti — ricordano i sindacati nella loro nota — circolano voci secondo le quali i potenti esattori siciliani, che godono dei più alti aggi in Italia, punterebbero alla costituzione o all'acquisto di una banca per seguitare a mantenere le loro posizioni di potere e di rendita parassitaria, senza il pericolo dell'inevitabile processo di soppressione dell'appalto della riscossione delle imposte.

Tali preoccupazioni, quindi, vengono confermate ed accentuate dalle recenti rivelazioni sui progetti del Banco di Sicilia che, col pretesto di non «alterare l'equilibrio competitivo tra le banche siciliane», finirebbe per proteggere l'inquietante coacervo degli interessi parasitari che viene gestito dagli esattori.

Invalidati i risultati elettorali di Rutigliano e di 6 sezioni di Noicattaro

BARI, 16

Il Tribunale amministrativo regionale ha invalidato i risultati delle ultime elezioni amministrative del comune di Rutigliano, a venti chilometri da Bari. Il motivo è dovuto ad una irregolarità riscontrata al termine dello spoglio delle schede. Al termine dello scrutinio, infatti, i presidenti di due seggi avevano dimenticato di porre le loro firme. La richiesta di invalidità era stata avanzata da alcuni candidati della DC. Il Tribunale amministrativo ha così deciso di invalidare il risultato elettorale chiedendo che nuove elezioni per il Comune di Rutigliano siano rifatte nel giro di due mesi.

Il Tribunale regionale amministrativo pugliese ha inoltre disposto che si rifacciano le elezioni comunali di Noicattaro, relativamente a 6 delle 16 sezioni nelle quali si votò il 15 giugno scorso.

In quei seggi non vennero vidimate — questa la ragione dell'annullamento — le liste elettorali. Si è inoltre accertato che non computando voti e preferenze di quelle sezioni, muta il risultato finale. E' insomma necessario, come ha stabilito il tribunale (presidente dott. Santaniello, relatore dott. Brandi), rinnovare le consultazioni entro due mesi.

I funerali a Taranto del compagno Renzulli

TARANTO, 16.

Questa mattina si sono svolti i funerali del compagno Amedeo Renzulli. Erano presenti alla cerimonia numerose personalità del mondo politico, sindacale e culturale della città. Il compagno Fretta segretario provinciale della federazione ha tenuto l'orazione funebre. I momenti più importanti e concreti dell'impegno militante per la pace, la democrazia e il socialismo del compagno Renzulli sono dati dalla sua partecipazione al Comitato nazionale per la liberazione e successivamente al Comitato nazionale per la pace, di cui è stato responsabile provinciale.

Dopo la Liberazione fu chiamato a responsabile della Confederterra, profondendo un eccezionale impegno per il riscatto dei lavoratori della terra.

Nello stesso periodo, dopo gli anni della clandestinità, riorganizzandosi il partito, diverne il primo segretario della sezione cittadina Fratelli Mellone. Nel partito è stato sin dal 1943 membro del Comitato federale. E' stato eletto consigliere provinciale dalla prima legislatura a tutt'oggi.

I comunisti ricordano la figura del compagno Renzulli come un fiero combattente a difesa dei diritti dei lavoratori e per la costruzione di una società diversa. Il suo contributo materiale ed intellettuale, costituisce un esempio dal quale i comunisti si impegnano a trarre tutti gli utili insegnamenti per proseguire sulla strada della libertà, della giustizia, verso il socialismo.

Consulta per l'emigrazione nel Molise

CAMPOBASSO, 16

Il presidente della giunta regionale del Molise, ha emesso il decreto con cui vengono nominati i componenti della Consulta regionale della emigrazione prevista dall'o art. 2 della legge regionale 17 marzo 1975 n. 25. Secondo tale legge la Consulta avrà il compito di studiare il fenomeno della emigrazione all'estero e le relative implicazioni nel contesto socio-economico della regione Molise

Giornata di lotta in difesa del lavoro e per una nuova politica economica

In corteo a Cagliari i lavoratori delle aziende che minacciano di bloccare l'attività produttiva

Le parole d'ordine: «Dalla crisi non si esce con l'aumento dei disoccupati», «La giunta regionale attui il piano di rinascita» - La fase depressiva investe ormai tutta la struttura economica del capoluogo e dell'intera isola mettendo in pericolo il lavoro di migliaia di operai e impiegati

Una manifestazione dei lavoratori della Selpa durante l'occupazione della fabbrica

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 16

Le piccole e medie aziende in dissesto o in via di smantellamento non si contano più. La crisi investe ormai in pieno la struttura economica di Cagliari e dell'intera Sardegna, rendendo sempre più precaria l'occupazione di migliaia e migliaia di operai e impiegati.

La situazione pesante che si è determinata nell'area industriale di Cagliari è stata denunciata oggi dalle maestranze di decine di fabbriche e di aziende messe in cassa integrazione, minacciate di licenziamento, o che addirittura sono state licenziate da settimane e da mesi. Ecco alcuni dei cartelli che gli operai tenevano durante il corteo che, da piazza Garibaldi fino a piazza Trento, davanti alla sede della Giunta regionale, si è snodato lungo il centro cittadino: «I lavoratori della SELPA si trovano da sedici mesi in cassa integrazione: sono stanchi di aspettare»; «La produzione non può andare avanti con le fabbriche chiuse»; «Dalla crisi non si esce con l'aumento dei disoccupati: in Sardegna sono 46 mila, senza contare i laureati e i diplomati a spasso, e i 350 mila emigrati»; «130 dipendenti della PELSOS, 95 per cento manodopera femminile, sono sospesi da nove mesi: è così che si attuano le prospettive di lavoro per le donne?»; «La giunta regionale faccia presto ad attuare il piano di rinascita, ed intervenga con iniziative serie per contribuire ad una soluzione della crisi nazionale favorevole alle grandi masse popolari».

Come si vede, parole d'ordine giuste che nascono dalla piena disponibilità dei lavoratori sardi, occupati e disoccupati, ad un movimento unitario che, in collegamento costante con le forze politiche democratiche, con gli enti locali, con l'amministrazione regionale, dia corso a quelle scelte economiche dirette al rilancio degli investimenti, dell'occupazione, e alle riforme.

VETROCERAMICA

Motivazioni ridicole per chiudere la fabbrica

ALLA Vetroceramica — interviene l'operaio Gianpaolo Collu, del Consiglio di fabbrica — è successo che ci hanno mandato in cassa integrazione perché sarebbero in giacenza otto milioni di bottiglie. Una motivazione ridicola, e assolutamente pretestuosa. E' possibile collocare l'intera produzione sul mercato locale, dal momento che la nostra è l'unica vetreria funzionante nell'isola. Il problema è che la programmazione, alla Vetroceramica, avviene con metodi del tutto superati, tramite le decisioni di un clan familiare tra i più retrivi. Infatti, a dare direttive sono il direttore e i suoi parenti. Purtroppo succede che — nonostante gli stanziamenti a fondo perduto e a basso tasso di interesse ottenuti dagli enti regionali e statali — molti proprietari hanno mandato avanti le aziende sovvenzionate di tecniche antiquate, lasciando macchinari vecchi e strutture fatiscenti. Arriva la crisi, e tutto crolla.

SELPA

Ci vogliono programmi chiari e idee precise

L'IMPIEGATO Edmondo Grandelli, del Consiglio di fabbrica della Selpa ci ha dichiarato:

«Bisogna uscire dal tunnel con idee precise e programmi chiari. Proprio per questo stiamo lottando da 16 mesi. Le nostre famiglie vivono giorni durissimi, ma non ci arrendiamo. Risolvere il caso Selpa non significa soltanto conservare il posto di lavoro per 500 operai: vuol dire soprattutto ridare fiducia, rinvigorire il movimento unitario di lotta per un vasto rinnovamento complessivo del tessuto economico-sociale di Cagliari. Insomma, la rinascita non deve essere pilotata dai padroni, ma va realizzata con la partecipazione diretta di tutte le forze sociali produttive.

L'impressione che si ricava da una serie di episodi della cronaca sindacale più recente in Sardegna, è che i padroni intendano la "ristrutturazione" a senso unico: "Prima saniamo i nostri bilanci, poi si vedrà".

PELCOS

I più piccoli subiscono i colpi più duri

«IL proprietario della nostra azienda — informa Pina Lecca — aveva certo commesso degli errori, ed ha voluto pagare di persona? Ha avuto un crollo psicologico e si è suicidato proprio in fabbrica. E' stata una storia allucinante, che ci ha scosso profondamente. Questa morte dimostra, tra l'altro, che la classe imprenditoriale più debole risulta esposta in modo tragico ai contraccolpi della crisi. Che fare? Arrenderci pure noi? Pensiamo che la lotta unitaria è l'unica via d'uscita. Per questo siamo scese in piazza oggi con gli altri operai e le altre operaie. Non ci arrendiamo. La giunta regionale, che ci ha cacciato in questo guaio con la sua assurda politica industriale, deve indicare essa sbocchi utili e positivi. Un fatto è certo: continuiamo la lotta. La strategia promossa dai sindacati è l'unica realmente praticabile, l'unica vincente: da essa non si può deviare, se non a prezzo di gravi sconfitte».

BARI - I lavoratori si sono riuniti in assemblea permanente nel Pantamarket di Modugno

LIQUIDATA LA ALDEGRO-VEGÈ: 300 SENZA LAVORO

Dietro il provvedimento vi è una crisi montata ad arte e che conclude una fruttuosa operazione speculativa sui finanziamenti pubblici - Somme distratte per alimentare «fondi neri»! - La Standa, l'Upim e alcuni imprenditori padovani disposti a rilevare l'azienda - Obiettivo primario la salvaguardia dei livelli occupazionali

Dalla nostra redazione

BARI, 16

C'è un grande pasticcio dietro la liquidazione della Aldegro-Vegè decisa giorni fa dal Consiglio di amministrazione dell'azienda e che minaccia il posto di lavoro di oltre trecento lavoratori che sono da qualche giorno in assemblea permanente. Quella dell'azienda (iniziative nel settore della distribuzione alimentare, numerosi centri di vendita al dettaglio e all'ingrosso a Bari e in centri della provincia, un grande complesso di distribuzione merci a prezzi ribassati per acquirenti all'ingrosso a pochi km. da Bari, unico nel mezzogiorno per dimensioni e per giro di mercato) è una crisi montata ad arte e che conclude una fruttuosa operazione speculativa. Sorta nel 1973 con trecento milioni di capitale (azionisti il sig. Totaro, prima amministratore delegato, poi amministratore unico dell'impresa, Edile Quadrato, appaltatrice dei lavori nell'area Italsider di Taranto e alcuni imprenditori settentrionali fra i quali alcuni consociati della Vegè) e godendo del finanziamento pubblico (450 milioni dalla Cassa per il Mezzogiorno e 850 dall'IMI) l'azienda doveva coprire in una maniera «moderna», «americana», il settore della distribuzione alimentare. E l'intento sarebbe stato esaudito se sull'azienda non avesse pesato l'ipoteca iniziale dell'operazione speculativa.

Le tappe della crisi sono state quelle classiche: il reperimento del finanziamnto pubblico (parecchie centinaia di milioni destinati alla costruzione di un nuovo capannone non sono mai stati utilizzati), l'acquisto indiscriminato e non selezionato nelle merci, il gonfiamento, oltre lo stretto necessario, degli organici, la assunzione di personale-fantasma retribuito lautamente senza che prestasse qualsiasi tipo di attività nell'azienda, «consulenti» apparsi solo al momento della riscossione dello stipendio. l'indebitamento di una serie di punti di vendita dell'Agri-Sud (di proprietà dell'ente riforma) la maggior parte dei quali in passivo. Il dissesto finanziario (mancato pagamento dei fornitori, mancata presentazione del bilancio in termini ultimi per il quale esiste anche un procedimento giudiziario e il mancato versamento delle somme destinate ai contributi assicurativi per i lavoratori) ha completato l'opera. In breve la situazione è precipitata e nell'assemblea degli azionisti del 20 dicembre i soci decidevano di non proseguire la attività e di cedere gratuitamente le azioni a chiunque avesse voluto sostituirsi a loro.

Alle notizie su queste manovre non chiare si aggiungono anche voci non accertate di distrazioni di somme ricavate dalle vendite per alimentare «fondi neri».

L'atto conclusivo della vicenda è per l'appunto la liquidazione dell'azienda e il conseguente possibile licenziamento di tutti i dipendenti. I lavoratori hanno reagito alla manovra indicendo l'assemblea permanente nei locali del grande supermercato (denominato Pantamarket, una costruzione gigantesca e lussuosa costata 4 miliardi) in attesa che una possibile soluzione della crisi scongiuri il pericolo di chiusura. Per qualche settimana la vertenza è andata avanti presso la Prefettura di Bari, dove le parti, prima della liquidazione, avevano concordato di affidare la gestione del Pantamarket ad un comitato composto da tre rappresentanti dei lavoratori e da uno dell'azienda, che avrebbe dovuto raccogliere i fondi per destinarli alla retribuzione dei dipendenti e all'acquisto delle merci.

Ora la situazione è oltre modo incerta. Ci sono voci di imprenditori che avrebbero intenzione di rilevare l'azienda (si fanno i nomi della Standa e dell'UPIM, di alcuni imprenditori di Padova) e di riprendere la attività. Sembra tuttavia che in particolare la Standa e l'UPIM pongano come condizione la contrazione degli organici, richiesta che come è ovvio non è accettabile.

Qualunque soluzione, per la quale è opportuno che gli organi di governo regionale, anche in contatto con il ministero dell'Industria, si premurino con sollecitudine, non può non avere come obiettivo primario la salvaguardia del posto di lavoro.

Fra le prese di posizione contrarie alla liquidazione dell'azienda quella della federazione CGIL, CISL e UIL nazionale che ha chiesto ai pubblici poteri un pronto e deciso intervento per una soluzione positiva della vertenza.

a. a.

SASSARI

Un lungo elenco di aziende chiuse

Ancora nessuna prospettiva per i 57 dipendenti dell'ITES - Licenziati gli operai della Coo Fem. - Cassa integrazione per i 140 lavoratori della Cerasarda

Dal nostro corrispondente

SASSARI 16

Si allarga ogni giorno di più l'elenco delle aziende che ricorrono alla cassa integrazione o chiudono addirittura i battenti.

I 57 dipendenti della ITES, una fabbrica che produce filati per l'industria tessile, dopo un periodo di inattività di tre mesi nel corso dei quali gli stipendi sono stati erogati attraverso il ricorso alle provvidenze del fondo sociale della Regione sarda, non hanno ancora ricevuto assicurazioni precise sul loro futuro, in quanto il proprietario dell'azienda non ha assicurato la ripresa dell'attività produttiva. Il problema della ITES, una fabbrica che occupa in gran parte mano d'opera femminile, è strettamente legato alla vicenda delle ragazze della Coo. Fem., una piccola impresa tessile di Porto Torres che ha licenziato i suoi 17 dipendenti. Da alcune settimane si parla di soluzione globale dei due problemi attraverso l'intervento di una finanziaria apparsa fino a questo momento «misteriosa».

La situazione è divenuta ancor più grave in Gallura dove nella zona industriale di Olbia, tutte le fabbriche sono in crisi. Dopo la chiusura della Cerasarda (140 lavoratori in cassa integrazione), i dirigenti della Olbiacard, dopo l'occupazione delle maestranze nello scorso autunno, hanno riproposto il vecchio provvedimento.

Si è tenuto un incontro a Sassari nella sede dell'Associazione degli industriali, nel corso del quale i rappresentanti dei 120 lavoratori della società hanno rivendicato un sistema di turnazione che permetta l'avvicendamento di tutti i dipendenti nel corso del periodo di forzata diminuzione della produzione. I rappresentanti dell'Olbiacard si pronunceranno nel corso di una riunione fissata per i prossimi giorni.

Quasi certamente chiuderà i battenti anche la Palmera. La società del tonno ha comunicato ieri a tarda notte al consiglio di fabbrica, l'intenzione di ricorrere alla cassa integrazione a partire dal 23 gennaio. Il provvedimento, determinato da difficoltà di approvvigionamento della materia prima sui mercati internazionali, interesserebbe 200 dei 350 dipendenti.

Gianni De Rosas

L'AQUILA

Ampio confronto sui contratti

Una riunione promossa dalla Federazione unitaria lavoratori chimici con la partecipazione di rappresentanti delle forze politiche democratiche, enti locali e Regione

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA, 16

A L'Aquila ha avuto luogo un primo confronto, promosso dalla Federazione unitaria chimici, tra le forze sindacali e quelle politiche, degli Enti locali e della regione, sulle piattaforme contrattuali nella nostra provincia. Hanno partecipato all'iniziativa il vice presidente del Consiglio regionale, compagno Giorgio Massarotti, il sindaco del l'Aquila, Lopardi, il presidente dell'INPS, Giuliani; la delegazione del PCI, guidata dal segretario della Federazione Iovannitti, era composta dai compagni Di Gregorio, sindaco di Scoppito, dai consiglieri comunali Centi, Attanasio e Ribotta. Era presente anche una delegazione del PSI numerosi i lavoratori della Ravit e dell'Albert-Farma che hanno partecipato alla manifestazione.

Il dibattito, aperto da una introduzione di Iuliano della segreteria prov. della FULC e al quale hanno preso parte i compagni Iovannitti e Ribotta per il gruppo comunista al comune dell'Aquila, il Sindaco della città, il segretario della Camera Confederale del Lavoro Iannella, Rapposelli della Federazione regionale CGIL, CISL, UIL e tra gli altri i lavoratori del settore, Scaramella e Sfarra della Albert Farma, Galletti della Ravit e il prof. Onori per la Clinica universitaria dell'Aquila è stato concluso con la approvazione di un documento in cui è stato precisato quanto segue.

1) portare avanti l'azione sindacale per la occupazione, gli investimenti e per il rinnovo del contratto di lavoratori chimico farmaceutici;

2) di continuare il confronto con le strutture sindacali delle altre categorie per le piattaforme contrattuali;

3) di richiedere un incontro con la Giunta regionale per un esame dei problemi della medicina preventiva, le unità sanitarie locali e della medicina del lavoro;

4) L'apertura di una vertenza, da parte della Regione con le Partecipazioni statali e le aziende private del settore esistenti in Abruzzo sui problemi della telefonia, dell'elettronica e della occupazione;

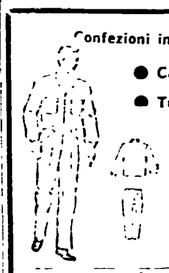
5) Di aprire ufficialmente la vertenza con la Montedison, la Ravit e il Gruppo Hoechst (Albert-Farma, Istituto Bering, Hochst Italia Sud) per il rispetto dei programmi di investimento a Bussi, Bazzano e a Scoppito.

Ermanno Arduini

LECCE
Foro Boario
Tel. 49525
Strepitoso successo

CIRCO MEDRANO
Tutti i giorni 2 spettacoli
Ore 16,15 - Ore 21,15
Visitate il più grande ZOO con il GORILLA KATANKA

Confezioni industriali
Camici
Tute



Queen confezioni
CERCA AGENTI DI ZONA
REFERENZIATI
ET QUALIFICATI
OTTIMO TRATTAMENTO
ECONOMICO
QUEEN - confezioni - Via F. Filzi, 17-21-26 - 73100 LECCE
Tel. (0832) 47.892